Movimento studentesco

Il dibattito strategico dopo Berkeley

«Campus» e fabbrica nell'analisi degli studenti americani

La scissione tra gli « Students for a Democratic Society » — I giudizi sul movimento negro Mercato interno ed espansione imperialistica Gli apprendisti della « Multiversity »

I benpensanti americani e anche di casa nostra hanno tremato di indignazione e di raccapriccio nel vedere sui giornali le foto di studenti afro-amerciani che abbandonavano gli edifici occupati della università di Cornell con i fucili in spalla. E' stato questo il momento più alto, e di maggior risonanza, della « offensiva di primavera » scatenata nei *campus* e che per la prima volta ha toccato anche i piccoli *colleges* di provincia, tradizionalmente destinati a servire i figli della piccola borghesia e finora arroccati su posizioni di indifferenza se non di aperta reazione verso i temi del dissenso e dell'opposizione studentesca.

Le lotte, secondo la strategia che ha prevalso negli ultimi tempi in seno alla « nuova sinistra » hanno avuto una duplice avanguardia — da una parte i neri e dall'altra gli SDS *(Students for a Democratic Society)* — tendente però, a unificare di fatto il movimento nel vivo della lotta intorno ai temi comuni e mobilitanti del razzismo, della povertà, della guerra, dell'autoritarismo nella scuola e nella società. Da allora da una parte il piano di « decapitazione » dei movimenti nero e studentesco messo in atto dalla amministrazione Nixon con persecuzioni processi e condanne, dall'altra le dispute e le polemiche, sfociate in una scissione, che hanno travagliato gli SDS, hanno fatto segnare un momento di stasi e di riflusso delle lotte.

Secondo le ultime informazioni l'SDS — un « quasi-partito » degli studenti che si autodefinisce marxista-leninista e rivoluzionario — era presente in 300 *campus* con oltre 100.000 aderenti (cifre del FBI). Nel recente congresso le due linee che convivevano al suo interno sono venute a confronto, e lo scontro è terminato con la espulsione dei filocinesi iscritti anche al *Progressive Labour Party* da parte della attuale maggioranza composta da spontaneisti, operaisti e socialdemocratici, con netta prevalenza dei primi. Un libro curato da due sociologi partecipanti al movimento studentesco di Berkeley, ci fornisce adesso un quadro abbastanza illuminante della tematica interna all'SDS che ha caratterizzato il dibattito congressuale e la scissione. L'importanza di questa antologia di scritti e documenti studenteschi per il lettore europeo è duplice, perchè aiuta a comprendere le ragioni politiche e ideologiche di fondo del contrasto e, contemporaneamente, fornisce ampie indicazioni sugli sviluppi della strategia generale del movimento (*Gli studenti americani dopo Berkeley*, a cura di A. Cavalli e A. Martinelli, Einaudi '69, p. 395, L. 1500).

Il nodo cruciale dello scontro è rappresentato dal problema delle alleanze, fondamentale per un movimento, come quello studentesco, la cui base sociale svolge nella società un ruolo temporaneo, cioè legato alla durata degli studi. L'evoluzione del movimento dal *Manifesto di Port Huron* del 1962, che aveva posto l'accento sugli aspetti antideologici e spontaneisti del movimento stesso proiettandolo verso una strategia di alleanza con gli esclusi e gli emarginati dal sistema (neri, bianchi poveri, minatori appalachiani, ecc., è apparentemente rettilinea e concorde: il movimento deve rivolgersi non ai gruppi marginali — prodotto di disfunzioni più che di contraddizioni del sistema — ma ai gruppi che ne emergono al cuore e ne manifestano le contraddizioni primarie.

Le divergenze nascono e si sviluppano al momento della individuazione di queste forze. Il punto di partenza è dato dalla analisi della natura e delle caratteristiche del sistema capitalistico americano — questo è un segno preciso della opzione marxista abbracciata dagli studenti radicali. La prima tendenza (quella che poi ha prevalso in congresso) afferma che il neocapitalismo si fonda sulla organizzazione e sull'espansione sistematica del mercato interno mediante il continuo rafforzamento della spirale produzione - consumo; secondo questa analisi il dominio imperialistico dei mercati esteri sarebbe secondario. Al centro di questo sistema non vi è più la classe operaia tradizionale numericamente sempre più ridotta, ma un nuovo tipo di classe operaia (tecnici, quadri specializzati, insegnanti, professionisti, ecc.) esercitante una funzione sempre meno produttiva e sempre più di controllo, pur subendo essa in ogni caso le decisioni finali e generali.

La classe si definisce così in relazione ai rapporti sociali di controllo o non controllo della produzione e del modo e livello di vita. Gli studenti, la cui rivolta nasce non dallo sfruttamento, ma dalla mancanza di potere, sono in gran parte destinati a formare il nerbo di questa nuova classe al servizio del potere ma da esso esclusa. Essi, in questo senso, possono essere considerati degli apprendisti nella fabbrica della *multiversity* e rappresentano di fatto un gruppo chiave nella riproduzione di forza-lavoro per le esigenze del capitalismo super-tecnologico. Di qui nascono l'ipotesi e la proposta di un'alleanza che si configura come naturale ed automatica proiezione nella futura carriera professionale della coscienza politica radicale sviluppata dallo studente nella università.

Per gli studenti del *Progressive Labour Party* invece lo imperialismo non è solo espansione del mercato interno ma la totalità degli aspetti del sistema, interni ed internazionali, integralmente collegati. I veri sfruttati, coloro che pagano le spese della politica e della guerra imperialista, sono i lavoratori, la classe operaia tradizionale, la cui ribellione (testimoniata dall'aumento del numero degli scioperi negli ultimi anni) dipende dal deterioramento delle condizioni economiche e non dal « lavoro privo di significato » o dal «consumo manipolato». Ne discende l'identità e la conseguente necessità di unificazione delle lotte di indipendenza nazionale nel Terzo Mondo e di quelle dei lavoratori americani. Ne discende ancora la condanna del movimento nazionalista nero come piccolo borghese e dei dirigenti vietnamiti colpevoli di ricercare una soluzione politica del conflitto al tavolo delle trattative e quindi di indebolire la rivoluzione mondiale.

I difetti e gli errori di prospettiva e di analisi appaiono presenti in entrambe le posizioni. Molto succintamente si può qui rilevare che i teorici della nuova classe operaia sottovalutano la dimensione internazionale del capitalismo imperialistico e quindi sottovalutano di fatto i riflessi interni dei colpi che subisce o dell'opposizione che incontra all'esterno la politica americana. Inoltre, essi finiscono per trascurare la classe operaia tradizionale che viene data sbrigativamente come totalmente e irrimediabilmente integrata mentre la stessa componente di protesta nel voto dato al razzista e reazionario George Wallace nelle elezioni presidenziali indica al contrario l'esistenza di tensioni di classe cui finora, per difetti ed errori di strategia, non si è riusciti a dare sbocchi politici e classisti adeguati.

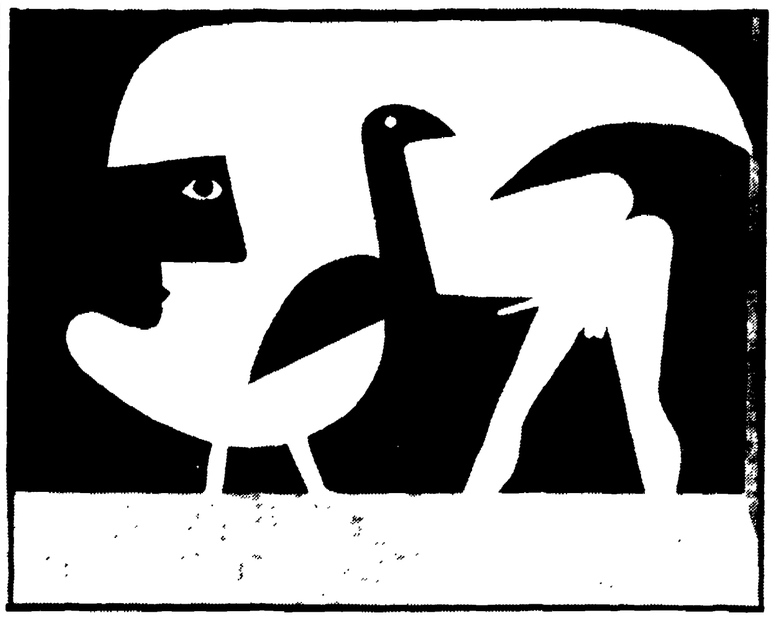
Dall'altra parte, si nota una acritica e schematica supervalutazione della classe operaia tradizionale che ignora gli attuali antagonismi tra lavoratori bianchi e neri e tra lavoratori americani e popoli del Terzo Mondo. Inoltre, vi è un rifiuto di natura prettamente « ideologica » a prendere atto dell'emergere di nuovi strati sociali potenzialmente antagonisti al sistema capitalista e a far leva su di essi per sviluppare a fondo le contraddizioni del sistema stesso.

Un altro libretto di un teorico degli SDS (C. Davidson *Tattica e strategia nella multiversità*, De Donato 1969, pagine 183, L. 900) svolge con coerenza e « immaginazione » il tema del « rifiuto » del movimento studentesco alle lotte universitarie, avvenuto a partire dal 1965-66 sulla base di una strategia che mette in relazione e collega le istanze interne del *campus* (autoritarismo accademico, dipendenza dalle corporazioni e dal Pentagono, segregazione e discriminazione ecc.) con i problemi della società (il potere e il sistema economico, il complesso industriale militare la guerra, il razzismo, ecc.). Tale strategia si è espressa con la occupazione della *Columbia University* come la forma politica più avanzata del movimento studentesco americano. I documenti di questa lotta pubblicati nel libro di Einaudi, giustificano ampiamente lo slogan: « Creare due, tre molte Columbia ».

Fernando Rotondo

Mostre

Una rassegna della pittura di Victor Brauner a Roma



Victor Brauner: « Perspective animique », 1963

Le allegre icone dell'eros surrealista

Nella mostra di Victor Brauner a Roma (galleria Iolas - Galatea) una delle opere più interessanti, anche se non fra le più tipiche e poetiche, è il grosso quadro *Nascita della materia* del 1940. Confrontato con le due piccole sculture in bronzo del '45, *Signe* e *Totintot*, e con tutte le pitture degli anni '60 qui esposte, il quadro ci aiuta a capire quanto il pittore romeno abbia dirottato dal manierismo surrealista.

Nascita della materia, nel suo tardo eclettismo surrealista, è una pittura che chiude un'esperienza plastica iniziata da Brauner a Parigi, nel '33, quando prese studio nella stessa casa dove lavoravano Giacometti e Tanguy. E' un quadro dipinto scrupolosamente come un quadro antico ma per figurare un'immagine non culturale, non sapiente, anzi primitiva e infantile.

L'immagine è quella stravagante, ilare, casuale, onirica o finta tale, dei « cadaveri squisiti » che in quegli anni i surrealisti usavano ancora eseguire in gruppo (ne avevano disegnati un bel po' fra il '27 e il '30, Tzara, Breton, Eluard, Matta, Tanguy e Ernst, e come se facessero sempre nuove improvvisazioni sulle « Spose » e sul *Grande Vetro* di Duchamp).

La « tattilità » della forma è di origine metafisica (Brauner, dopo le prime opere dadaiste espressioniste, dipinse alla maniera di De Chirico molti quadri ma con grande noia per il mito della classicità greco - romana - rinascimentale).

L'eccezionalità della visione è nel gusto di Max Ernst formidabile creatore di forme in quegli anni.

Il valore plastico di *Nascita della materia*, che è un seme del rigoglioso sviluppo pittorico del vero Brauner, è lo sdoppiamento della figura naturale in maschio e femmina che fanno una forma sola; è il solo valore plastico che può far pensare agli androgini, ai doppi, alle icone erotiche del Brauner più poetico. Nelle sculturine, impensabili senza i pensieri di Giacometti, troviamo già il Brauner tipico della forma doppia, a specchio, androgina. La solitudine del « marciatori » di Giacometti non fa per Brauner il quale è buon camminatore della fantasia ma ha bisogno di far la strada in due, maschio e femmina, oppure male che va di consolarsi con una misteriosa forma di natura androgina che - fa - tutto - da - sé.

La serie dei quadri degli anni '60 è notevole, assai tipica di Brauner capace ora anche con il colore, alla maniera di Klee, di sondare e di evocare le profondità, gli strati, i labirinti e dell'eros e dell'immaginazione umana. Per quanto noto sia il motivo dell'occhio nell'iconografia di Brauner non cessa di suggestionare e di incuriosire ad ogni nuova visione dei quadri.

Un occhio, anche qui, un po' da icona, un po' da totem, un po' segno astratto, dell'infanzia del mondo, un po' segnale di curiosità insaziabile per la vita. A proposito dell'occhio, la letteratura surrealista sulla pittura, cui è sempre stato caro il mito del potere divinatorio e prefiguratore dell'arte surrealista, ricorda che per anni Brauner dipinse figure con un occhio trafitto finché, in un incidente banale e crudele, il 27 agosto 1938, ebbe un occhio offeso da un colpo di bicchiere. I quadri con i grandi occhi costituirebbero quindi qualcosa come un momento di risarcimento poetico di una perdita di vita.

In realtà, l'importanza dell'occhio nelle figure androgine di Brauner non è minore di quella che gli è data nella pittura bizantina, nella plastica negra, oceanica, precolombiana, nella decorazione degli indiani del Nord America, nella pittura rupestre. E aggiungerei che in Brauner l'occhio si apre sul mondo come da un corpo fetale, occhio animale che è creazione plastica consanguinea dalle forme emblematiche di un Matta e di un Lam.

Il contenuto durevole delle pitture di Brauner è l'erotismo ridente e allegro che sembra riemergere dai colori antichi della pittura rupestre, dai colori di ogni luogo di un'infanzia dell'umanità da recuperare per la storia laicamente, materialisticamente.

In queste icone dell'eros le tonalità profonde del colore sono curiosamente le stesse che strutturano la pittura rupestre e la pittura cubista, la giungla di Lam e di Matta e gli strati psicologici di Klee: tonalità di strati geologici, di grembo terrestre fertile, caldo, ridente. E il segno e la forma di Brauner cavano in questo colore le figure della fatica che mette il mondo per farsi sposa e per aprirsi (nel senso figurato prima da Duchamp e poi da Matta).

Dario Micacchi

Letteratura

« Il poeta nella strada » di Rafael Alberti

La Spagna come tragedia del mondo imperfetto

Nell'itinerario di un'autobiografia poetica la storia dell'uomo in lotta contro l'immobilismo e le tirannidi dei sistemi di potere

Il senso di una biografia poetica può essere quello che Vittorio Bodini ha voluto ricavare dalla sua nuova « antologia » di Rafael Alberti, *Il poeta nella strada*. Gli anni sono quelli del nostro secolo; gli avvenimenti pubblici e personali sono strettamente legati: la guerra di Spagna, l'emigrazione attraverso città splendide, indifferenti o nemiche, come Parigi o New York, approdi in terre dove il dolore piega altri *mineros y campesinos*, minatori e contadini oppressi, o sboccia da zolle che somigliano a *carnes sangrientes*, carni insanguinate, o si leva da labbra torturate dalla « fame nera », da uomini che gridano, ululano, si limano i denti, *gritando aullando limándose los dientes*.

Questo poeta spagnolo che ha conosciuto nella giovinezza ferita l'umiliazione e la tragedia del suo popolo, non smarrisce i termini della propria origine. La nostalgia lo riprende di continuo, una volta nel desiderio di tornare o almeno di « *esser fiore / nel mio paese* »; altra volta nel sentirsi senza « radici »: « *certo, il mio canto / può esser di qualsiasi luogo, / Ma queste radici spezzate / ... a volte non me lo lasciano / esser del mondo, e neanche di quella terra /... Ed è come l'albero che sale / e non è di nessuna parte* ».

Eppure è possibile dire che Alberti sia un poeta nostalgico? La nostalgia, i ricordi della « *infancia vinícola y pesquera* », nella bella Andalusia affacciata sulle coste dell'Atlantico, sono certamente una nota o, addirittura, una componente essenziale dei suoi versi. Ma senza sfumature patetiche. L'accento cade altrove. C'è un perchè nel rimpianto. Ed è la barriera che si è creata per ogni spagnolo, in patria e in esilio. In chi è *desterrado*, senza più la sua terra, ci può essere tutt'al più il bisogno estremo, di non perdere, per riconoscersi ancora, il proprio passato. Tutto il resto non nasce dal rimpianto ma dall'esperienza.

In questo modo, ogni luogo dove il poeta è costretto a passare — Parigi, l'Argentina, l'Italia di questi anni — diventa come una Spagna ingrandita di cui il suolo della Spagna reale, « *todo negro de gusanos* », brulicante di vermi sotto la mano del « Caudillo », è l'epicentro di una generale tragedia che si consuma nel tempo nostro, nell'uomo che non sa ancora approdare, compiendo la rivoluzione già intrapresa, in « *quel paese dove non è l'uomo / solo un'aspirazione ma è l'uomo stesso* ». Se la Spagna dev'essere la Spagna, è l'uomo che deve realizzarsi: nel legame con la Spagna, questo libro ci pone quasi con violenza di fronte alla tragedia del mondo imperfetto.

Il poeta nella strada (ed. Mondadori, pp. 350, L. 2800) è la seconda raccolta antologica di Alberti che viene presentata al pubblico italiano, dopo quella intitolata *Poesie*, apparsa nel 1964. Qui viene ripreso un titolo che l'autore ha usato, a distanza di anni, per tre dei suoi libri, *El poeta en la calle*. I componimenti scelti ed egregiamente tradotti da Bodini (in un dialogo bilingue fra poeta e poeta), vanno dal 1931 al 1965: all'incirca dalla nascita della repubblica spagnola fin quasi ai giorni che viviamo.

Essere presente ai fatti, partecipare alle situazioni della gente, vivere la dinamica delle lotte e osservare, denunciare le inerzie che impediscono la vittoria dell'uomo contro l'immobilismo del sistema: questi sono i temi, di là dalle cornici episodiche delle singole composizioni. Il poeta è « presente » (« nella strada »), e molto spesso in una forma attiva, con la sua ira. E' la dominante di questa autobiografia in pubblico. Solo alcuni componimenti ci riconducono a ricordi o ad eventi privati, agli studi come « alunno esterno » nel collegio frequentato dalla buona borghesia della terra natale, dove già era possibile la prima esperienza di un'ingiustizia minima che apriva gli occhi sulle più grandi; la condizione dell'emigrato spagnolo nella cerchia poliziesca della Francia di Daladier e del patto di Monaco. Ma anche questi, in fondo, non sono eventi personali. Tuttavia l'attenzione va soprattutto agli incontri con la vita e col mondo.

Il carattere del poeta si chiarisce a poco a poco attraverso una forma che riassorbe tutte le possibili esperienze di linguaggio, dai toni favolosi alle balenanti illuminazioni surreali, dalle immagini filtrate nelle tradizioni letterarie più rigorose ed elaborate alle nitide impressioni paesaggistiche. Ma è l'ira che muove il verso, una prolungata indignazone che alza il pugno a scuotere i cancelli della prigione comune. In quest'ira il poeta ha messo radici, fino a rompere il fondo lirico che gli rimane, tanto che qua e là si potrebbe parlare di una forma di elegia epigrammatica. Nelle strofette di Juan Panadero il poeta s'immagina addirittura nelle vesti di un cantore e guerrigliero popolano, Gianni il panettiere, e l'ira arriva all'intensità o alla misura esatta dell'insolenza contro i carcerieri della Spagna: « *Perché piangere, se la pena / non fa che mettere al cuore / altri ceppi, altra catena? / Il mio miglior lutto sarà / mettermi un fucile in spalla / e andar sui monti a lottare* ».

Michele Rago

Notizie

● **Ecco l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupano nella classifica dell'ultimo notiziario.**

Narrativa:

1) **Guareschi:** « Don Camillo e i giovani », **Rizzoli** (1).

2) **Vittorini:** « Le città del mondo », **Einaudi** (2).

3) **Bassani:** « L'Airone », **Mondadori** (4).

4) **Murdoch:** « La sua parte di colpa », **Feltrinelli** (3).

5) **Romano:** « Le parole tra noi leggere », **Einaudi**.

Saggistica e poesia:

1) « Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata », **Einaudi**.

2) **Pallenberg:** « Le finanze del Vaticano », **Palazzi** (3).

3) **Barnard:** « Una vita », **Mondadori** (1).

4) **Bernhard:** « Mitobiografia », **Adelphi**.

5) **Pasetti:** « Omega 9 », **Bietti** (2).

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie internazionali Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gremese (Roma).

Rai-Tv

Controcanale

MORALISMO — *Passano le stagioni, ma Vivere insieme torna e ritorna sul video, chiusa nella sua formula, immutabilmente inficiata dal vizio del moralismo. Tutto ciò che si ricava dalle trasmissioni di questa rubrica curata da Ugo Sciascia è qualche frammento di predica, condito da belle massime. Ce lo ha confermato la trasmissione inaugurale della nuova serie, che era, per la esattezza, la settantaseiesima.*

Questa volta, ci è parso, si voleva polemizzare contro la macchina che obbliga l'uomo a vivere in funzione del denaro e dei consumi. Ma già fin dall'inizio, nell'« originale » di Lucio Mandarà, che pure non era privo di battute sensate, c'era una sfasatura: la polemica si accentrava sul lavoro. Ora, si può ipotizzare una società dove non esiste, in assoluto, il lavoro? No. Ecco, allora, che, mentre l'« originale » finiva per proporre l'alternativa tra il lavoro massacrante e un'impossibile fuga, le conclusioni di Sciascia si limitavano, in fondo, ad una esortazione: cercate di lavorare di meno. E grazie tante! Forse, questo sarà anche possibile per un «professionista »: ma la maggioranza della gente è obbligata a lavorar sodo dalla « catena » (e non soltanto in fabbrica, ormai): e non ha alcuna possibilità di determinare individualmente la misura del proprio lavoro. Il fatto è che l'obbiettivo della polemica avrebbe dovuto essere il lavoro alienato (che, questo sì, può essere trasformato) e su questo avrebbe dovuto fondarsi l'analisi.

E ancora. Si è parlato, giustamente, del « sistema » che Ferrarotti ha felicemente definito « predatorio » e Graziadei ha descritto come schiavistico, ma, poi, si è finto di credere che questo sistema possa fabbricare gli antitodi per se stesso — il che è assurdo. E così, nonostante il titolo ironico dello « originale » e alcuni avvertimenti di Ferrarotti, alla fine è prevalsa l'esortazione alla «buona volontà ».

Anche dal punto di vista del linguaggio, la rubrica è rimasta ancora una volta impigliata nei limiti della sua formula. Lo « originale » di Mandarà era diretto da Guardamagna con disinvoltura e, a tratti, con un buon taglio di cronaca: ma in sostanza era solo un discorso, tutto detto, e immagini e personaggi erano solo pretesti illustrativi.

* * *

A FACCIA IN GIU' — Faccia a faccia, *con la puntata sulla raccomandazione è caduta a faccia in giù. Il tema era, come tale, piuttosto di « colore »: la discussione è rimasta permanentemente in bilico sull'orlo del qualunquismo. Certo, come sempre, qualche brandello di realtà è emerso: la disoccupazione, il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, la sfiducia dei cittadini nello Stato come causa del sistema delle raccomandazioni. Ma tutto è stato coperto sotto il manto della necessità della « educazione civile ». Anche qui, insomma, ha dominato il comodo moralismo.*

g. c.

Programmi

Televisione 1°

11,00 MESSA
12,00 I SACRAMENTI
12,30 CORSO DI INGLESE
13,00 OGGI LE COMICHE
13,30 TELEGIORNALE
14,30 RIPRESE DIRETTE DI AVVENIMENTI AGONISTICI
17,00 IL PAESE DI GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
La filibusta di Franchi, Mantegazza e Salvini
18,45 INCONTRO CON I VANILLA FUDGE
19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,35 TEMPO DELLO SPIRITO
19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
20,30 TELEGIORNALE
21,00 CANZONISSIMA
22,30 UN VOLTO, UNA STORIA
Tra le interviste di questa sera ce n'è una al navigatore Tor Heyerdahl, che fece la famosa traversata a bordo del Kon Tiki
23,15 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 RECITAL DEL TENORE CECCHELE
Al recital partecipa il soprano Rita Talarico. Verranno eseguiti brani di Puccini, Mascagni
22,00 BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN
Quarta puntata del teleromanzo di Alla Prior interpretato da Cesco Baseggio

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,30 Mattutino musicale; 7 Musica stop; 7,37 Pari e dispari 7,48 Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 8,54 I nostri figli; 9 Musica e immagini; 9,30 Messa; 10 Le ore della musica; 11,15 Dove andare; 11,30 Le ore della musica; 12,36 Sì o no; 12,41 Lettere aperte; 12,47 Punto e virgola; 13,15 Ponte Radio; 14 Trasmissioni regionali; 14,40 Zibaldone italiano; 15,45 Schermo musicale; 16 Programmi per i ragazzi; 16,30 Incontro Roma-Londra; 17 Al Hirt alla tromba; 17,10 Il mito del tenore; 18 Gran varietà; 19,20 Le Borse in Italia e all'estero; 19,30 Luna park; 20 Il girasketches; 21 Conversazioni musicali; 22 L'abaco di Leonardo Fibonacci; 22,10 Dicono di lui; 22,30 Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,50, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Signori l'orchestra 9,05 Come e perchè; 9,15 Romantica; 9,35 Chiamate Roma 3131; 10,35 Batto quattro; 11,35 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Bentornata Rita; 13,35 Ornella per voi; 14 Canzonissima 1969; 14,05 Jukebox; 14,45 Angolo musicale; 15 Relax a 45 giri; 15,15 Il personaggio del pomeriggio; 15,18 Direttore K. Sejna; 15,56 Tre minuti per te; 16 Pomeridiana; 17,40 Bandiera gialla; 18,35 Aperitivo in musica; 19 Serio ma non troppo; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Il Gattopardo; 21 Canzonissima 1969; 23 Chiara fontana; 23,20 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10 Concerto di apertura; 11,15 Musiche di balletto; 12,10 Università Radiofonica Internazionale; 12,20 C. Monteverdi; 12,35 Intermezzo; 13,30 Concerto della violinista Gioconda De Vito; 14,25 Re Lear; 17 L. Berio; 17,35 Musei minori d'Italia; 17,40 Jazz oggi; 18 M. Clementi; 18,30 Musica leggera; 18,45 La grande platea; 19,15 Concerto; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 Atterraggio; 23 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: « Atterraggio » di Simona Mastrocinque (Radio 3, ore 22,30) Regia di Giorgio Bandini. Interpreti: Mario Scaccia, Mariù Safier.

NUOVO ORARIO MOSTRA PITTORI GENOVESI

L'ENTE MANIFESTAZIONI GENOVESI

comunica

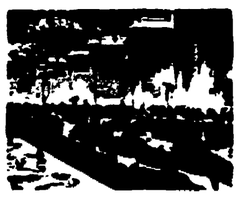
In previsione di una maggiore affluenza di visitatori alla mostra dei « pittori genovesi a Genova nel 600 e 700 » a Palazzo Bianco, che chiuderà il 9 novembre prossimo, viene stabilito il seguente orario: tutti i giorni (festivi compresi) dalle ore 10 alle 23 ininterrottamente. Nello stesso periodo Via Cairoli e via Garibaldi saranno chiuse al traffico automobilistico dalle ore 20,30 alle 23,30. Domenica 2 novembre e domenica 9 novembre il traffico automobilistico sarà sospeso anche dalle ore 9,30 alle 12.30.

EDITORI RIUNITI

novità

Il XII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni.
L. 3.500

Longo-Berlinguer
La Conferenza di Mosca
Il punto, pp. 212, L. 500
I problemi attuali dell'internazionalismo nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti. In appendice, i documenti conclusivi della conferenza.



novità
Jean Jaurès
STORIA SOCIALISTA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE
Pref. di Gastone Manacorda
I volume, pp. XLII-452, 500 ill. in bianco e nero, 8 tavole f.t. a colori
La grande rivoluzione borghese descritta da uno storico socialista.

Il punto
Chomsky - Kolko
IL VIETNAM IN AMERICA
L. 500
Le radici dell'aggressione e il suo effetto boomerang sulla società americana, nelle serrate requisitorie di due intellettuali statunitensi.

Novožilov e Strumilin
LA RIFORMA ECONOMICA NELL'URSS
L. 700
Un dibattito fra studiosi di diverso orientamento sui contenuti, le implicazioni e i traguardi dei cambiamenti progettati nell'economia dell'URSS.

Andrej Gromyko
LA POLITICA ESTERA SOVIETICA
L. 400
Il rilancio della « coesistenza pacifica » come impulso alla soluzione dei problemi internazionali, nella prospettiva delineata dal ministro degli esteri sovietico.

Giovanni Berlinguer
PSICHIATRIA E POTERE
L. 500
Le malattie mentali e la manipolazione dell'uomo. I rapporti tra contestazione psichiatrica e movimento operaio.

Lenin
OPERE Vol. XXXVI
A cura di G. Garritano
pp. 550, L. 3.500
Scritti di Lenin dal 1909 al '23, il periodo della formazione e dello sviluppo del partito bolscevico. In questo volume, il « Testamento di Lenin ».

EDITORI RIUNITI